

Successi, criticità ed evoluzione dei sistemi archivistici nazionali

Rossella Santolamazza¹

Innanzitutto ringrazio l'Istituto Centrale per gli Archivi e l'Associazione Nazionale Archivistica Italiana per avermi invitato a partecipare a questa giornata di riflessione sull'attività del descrivere, sicuramente una delle azioni che più caratterizzano il lavoro di noi archivisti.

Nel quadro del programma odierno, il mio intervento ha lo scopo di illustrare brevemente i sistemi informativi archivistici nazionali, evidenziandone in particolare “virtù” e “vizi” e possibili linee evolutive. Il tutto, anche, con uno sguardo alla bozza del nuovo standard, il RIC, *Records in Contexts*, che è poi l'occasione che ci ha riunito qui oggi.

Questo compito deriva dal mio coinvolgimento, a vario titolo, in questi sistemi:

- dal 2005 lavoro nel SIUSA, il Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche, coordinando nella mia Soprintendenza le attività descrittive;
- dal 2011, anno della costituzione del Gruppo di coordinamento nazionale del SIUSA, mi occupo, insieme ad altri colleghi e affiancando l'ICAR, del supporto alle Soprintendenze, finalizzato alla necessità di rendere il più possibile coerenti, omogenee e condivise le descrizioni nel sistema;
- collaboro, inoltre, alla gestione, all'interno del Sistema Archivistico Nazionale, il SAN, della parte dedicata al *Catalogo delle risorse archivistiche*;
- sto partecipando, infine, al processo di integrazione dei dati del Sistema Informativo degli Archivi di Stato, il SIAS, nell'ambiente di lavoro SIUSA.

¹ Intervento al Workshop, organizzato dall'Istituto centrale per gli archivi e Associazione nazionale archivistica italiana, *La descrizione archivistica e gli archivi nel web: l'evoluzione degli standard, le tradizioni nazionali*, Archivio centrale dello Stato, Roma, 26 ottobre 2017.

Di questi sistemi è l'ICAR che, per conto della Direzione Generale Archivi, cura lo sviluppo, la gestione e la manutenzione, occupandosi, in particolare, dal 2011 del SAN e dal 2014 anche del coordinamento dei Portali tematici che afferiscono al SAN e delle attività che riguardano il SIAS, il SIUSA e il Sistema Guida Generale degli Archivi di Stato italiani.

Cronologicamente parlando e per inserire la nascita di questi sistemi nel loro contesto di formazione, vista l'importanza che noi archivisti dobbiamo appunto riservare ai *Contexts*, è tra la fine degli anni Novanta e gli inizi del nuovo Millennio che possiamo collocare la riflessione prima e lo sforzo progettuale ed organizzativo poi, che l'Amministrazione archivistica italiana ha messo in atto per dare vita ai due sistemi paralleli degli Archivi di Stato e delle Soprintendenze.

Il contesto era quello della discussione sugli standard del Consiglio Internazionale degli Archivi:

- ISAD(G) sulla descrizione archivistica
- ISAAR(CPF) sui record d'autorità archivistici di enti, persone, famiglie

adottati rispettivamente, nella loro seconda edizione, nel 1999 e nel 2003, ed ampiamente discussi in Italia in gruppi di lavoro e commissioni.

Solo successivamente, nel 2008, è stato rilasciato anche ISDIAH, lo standard per la descrizione degli Istituti conservatori, anch'esso utilizzato in ambito italiano. Meno successo ha avuto da noi ISDF, lo standard delle funzioni.

Il contesto era anche quello dell'indiscutibile evoluzione della tecnologia informatica e della stessa legislazione italiana relativa all'attività di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio documentario nazionale, già avviata con il *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali*, il d.lgs. 490/1999 e poi concretizzatasi nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, il d.lgs. 42/2004.

La riflessione e lo sforzo, sicuramente, non sono stati, in quegli anni, una prerogativa esclusiva dell'Amministrazione archivistica centrale, perché altre realtà, soprattutto regionali, in primis Lombardia ed Emilia-Romagna, partecipavano attivamente a questi processi; ma la riflessione e lo sforzo hanno trovato una sintesi nazionale proprio nelle attività allora coordinate dalla DGA.

Questi contesti hanno dunque rappresentato lo stimolo, per l'Amministrazione e per la comunità archivistica in generale, a raccogliere quella che si materializzava come una vera e propria sfida che ha spinto a:

- progettare modelli concettuali di descrizione e rappresentazione del ricchissimo patrimonio documentario italiano, sulla base degli standard sopra menzionati;
- realizzare i due sistemi informativi, il SIAS e il SIUSA, nati più o meno nello stesso periodo

e basati entrambi su un'architettura che prevedeva le descrizioni separate, ma tra loro correlate, dei complessi archivistici e dei loro conservatori e produttori;

- avviare la fase delle descrizioni, cioè raccogliere le informazioni, negli Archivi di Stato e nelle Soprintendenze, sui contenuti degli archivi e tradurle in informazioni da trasmettere agli utenti all'interno dei sistemi realizzati;
- progettare e realizzare anche le modalità di presentazione nel web dei risultati di questo fare, secondo regole e forme condivise e comprensibili, al fine di facilitare l'accesso agli archivi da parte degli utenti e la conoscenza dei contenuti archivistici presso un pubblico più diffuso e meno specialistico;
- confrontarsi con la necessità di standardizzare le descrizioni, superando gli ambiti e le tradizioni locali e rapportandosi ad una dimensione nazionale;
- aggiungere ed implementare costantemente i contenuti messi a disposizione degli utenti, in una attività continua di censimento di nuove risorse e di approfondimento di quelle conosciute;
- formare a tali attività i funzionari dell'Amministrazione, ma anche i numerosi collaboratori che dall'esterno hanno contribuito a riempire di contenuti i sistemi.

E, dunque, questa è stata, più o meno, la sfida dell'ultimo quindicennio.

È all'interno di questa sfida che si colloca anche la nascita del SAN, il primo sistema che cercherò brevemente di illustrare.

Presentato nel 2011 alla Conferenza nazionale degli archivi di Pescara, il SAN è il Portale nazionale pensato e realizzato con l'ambizione di essere il punto di accesso primario al patrimonio documentario italiano e di smistamento verso le descrizioni di tale patrimonio presenti in tutti i sistemi ad esso aderenti, che sulla carta non sono pochi: dal SIUSA, SIAS e Guida Generale a quelli realizzati localmente da altri interpreti.

Frutto, questo progetto, di un ulteriore specifico contesto nel quale aveva trovato linfa per alimentarsi, caratterizzato da:

- l'attivismo archivistico delle Regioni e di altri enti pubblici locali: ancora la Lombardia e l'Emilia-Romagna, ma anche il Piemonte, l'Umbria e poi la Toscana, il Veneto, la provincia autonoma di Trento;
- la presenza di una rete diffusa degli istituti culturali, da cui era nato anche il portale degli Archivi del Novecento;
- la spinta all'unità e alla collaborazione da parte di tutti i soggetti coinvolti.

Un sistema, quindi, che voleva essere non un semplice contenitore, ma il raccordo e il coordinamento di esperienze multiple, simili ma non uguali, un sistema nazionale ma rispettoso dell'autonomia delle esperienze locali, sia a livello progettuale che descrittivo.

Vediamo, ora, cosa contiene il SAN.

In primis il *Catalogo delle risorse archivistiche* provenienti dai sistemi aderenti, sezione del Portale pensata per far accedere gli utenti alle descrizioni dei complessi archivistici attraverso due liste di autorità, quella dei *Conservatori* e quella dei *Produttori* degli archivi.

A questo proposito è necessaria una piccola parentesi. Per le liste e i record di autorità dei *Conservatori* e dei *Produttori* del SAN, l'Amministrazione archivistica ha promosso la redazione delle NIERA (EPF), le *Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistici di enti, persone, famiglie*, meglio definibili come linee guida per la descrizione delle entità, declinazione nazionale di ISAAR (CPF). Le NIERA sono state, infatti, il frutto dell'attività di due Commissioni, istituite dalla DGA nel gennaio 2009 e nell'aprile 2010, composte da membri della stessa Amministrazione, ma anche da rappresentanti di altre istanze collegate ai sistemi archivistici realizzati, oltre che del mondo bibliografico, che hanno entrambe lavorato con lo scopo, tra gli altri, di fornire regole descrittive proprio al SAN.

Contiene, poi la *Digital library*, cioè un insieme di oggetti digitali, riprodotti e organizzati in percorsi e progetti e in collezioni virtuali.

Infine contiene l'accesso a 12 *Portali tematici*, curati dall'Amministrazione in collaborazione con altri partner, tra cui quello che riscuote il massimo successo è il portale *Antenati*, nato in accordo con *Family Search*, visitato annualmente da più di un milione di utenti e comprendente, ad ottobre 2017, oltre 67 milioni di immagini di documenti (registri di anagrafe e stato civile) fornite da 51 Archivi di Stato.

Tornando al *Catalogo delle risorse archivistiche* occorre evidenziare alcune oggettive criticità che ne rendono, purtroppo, poco efficace l'utilizzo da parte degli utenti, ridimensionando anche il ruolo di sistema di smistamento assegnato al SAN nei documenti progettuali.

Se, infatti, la lista di autorità dei *Conservatori* c'è e permette di accedere, attraverso record di autorità, alla descrizione dei complessi archivistici in qualsiasi sistema essi si trovino, altrettanto non può dirsi per la lista e i record di autorità dei *Produttori*, che non ci sono, con il conseguente risultato che i *Produttori* restituiti dalla ricerca in SAN non sono unici e di autorità, ma

corrispondono alle molteplici descrizioni che lo stesso *Produttore* può avere nei diversi sistemi afferenti.

Altrettanto critica è la gestione dei dati dei record di autorità dei *Conservatori*, che, proprio perché si tratta di record di autorità, non può che essere di tipo redazionale: e se la stabilità degli istituti conservatori della documentazione statale non pone problemi, così non è per i *Conservatori* degli archivi posti al di fuori degli Archivi di Stato, che si modificano più di quanto si possa immaginare, con la conseguente necessità di un aggiornamento costante dei record di autorità nel SAN.

Il SAN, però, non ce la fa a star dietro alle variazioni che localmente si producono e che solo una struttura di gestione attiva ed efficace può seguire e registrare: si interviene su segnalazione mentre si dovrebbe intervenire anche localmente e costantemente.

Servirebbero quelle redazioni locali, che il progetto prevedeva, la cui riorganizzazione, in questo momento, è però utopistica, perché sono venuti meno tanti dei presupposti che avevano portato alla realizzazione del progetto, in primis quella collaborazione inter-istituzionale che avrebbe dovuto garantire e favorire proprio la costruzione e il mantenimento delle reti locali.

Il SAN, dunque, non è diventato quel “supersistema” che al momento della sua inaugurazione sembrava fosse destinato ad essere: alcuni limiti tecnologici ne rendono particolarmente onerosa la manutenzione e costringono la nostra Amministrazione a doverne ripensare un possibile sviluppo che lo alleggerisca di tanti dei contenuti che passivamente ha accolto e lo riconduca verso la semplice funzione di snodo di realtà che si autogovernano.

Secondo alcuni dati forniti dallo stesso ICAR, che tra la fine del 2015 e l’inizio del 2016 ha anche promosso un sondaggio sui sistemi archivistici nazionali per cercare di capire chi siano gli utenti che ad essi si rivolgono e con quali scopi, nel 2015 il SAN ha avuto 240.000 visitatori unici, per un totale di 388.000 visite, e circa 10 milioni e mezzo di pagine consultate: cifre non irrilevanti, che ci fanno capire che la domanda c’è e che occorrerebbe superare i limiti strutturali e le difficoltà di gestione scientifica e di manutenzione tecnologica che attanagliano il sistema.

Passiamo ora ai due sistemi nazionali, ma a gestione locale: il SIAS e il SIUSA.

Al SIAS hanno aderito numerosi, ma non tutti gli Archivi di Stato: gli esclusi eccellenti sono quegli Istituti che, in autonomia, si sono dotati esclusivamente di un sistema locale (es. Firenze, Napoli, Venezia).

La obsolescenza tecnologica di questo sistema, che ha comunque retto per tutti questi anni e che è ancora nel web, ne ha reso inevitabile una reingegnerizzazione che, nel quadro delle risorse

economiche di cui disponiamo, è stata effettuata dall'ICAR progettando e realizzando un'importazione non "invasiva" delle banche dati SIAS all'interno del data entry SIUSA.

E ciò è stato fatto con un basso impatto sull'architettura complessiva del SIUSA e senza sconvolgere il tracciato originario delle schede, che sono state modificate soltanto laddove le peculiarità del patrimonio documentario conservato negli Archivi di Stato rendeva inevitabile l'inserimento di alcuni elementi descrittivi: è il caso, ad esempio, della periodizzazione dei fondi statali, così come era stata concepita nella Guida generale degli Archivi di Stato, fin dalla sua edizione a stampa.

E se tale migrazione a basso impatto è stata possibile, lo si deve anche al fatto che i due sistemi condividevano, in realtà e non per caso, una comune architettura, più elementare quella del SIAS, più complessa quella del SIUSA, che vedeva comunque al centro del modello i tre oggetti principali della descrizione archivistica: i complessi organizzati gerarchicamente, i produttori, i conservatori, oggetti separati ma correlati.

Il nuovo SIAS sarà presto nel web ed avrà una interfaccia autonoma e rinnovata, che permetterà di navigare ed effettuare ricerche sull'intera banca dati nazionale e garantirà, nello stesso tempo, a ciascun Archivio di Stato, una uscita personalizzata di navigazione e ricerca, integrabile nel sito web di istituto. Andranno in rete, per primi, quegli istituti che stanno lavorando alla bonifica e alla validazione delle banche dati migrate e che presenteranno tutto o parte del patrimonio conservato, compatibilmente con le risorse umane e finanziarie disponibili per tali attività.

Nel nuovo SIAS, inoltre, grazie proprio al più articolato modello concettuale del SIUSA, sarà possibile recuperare le descrizioni relative ai contesti storico-istituzionali, agli ambiti territoriali e ai profili istituzionali che erano state sistematizzate e pubblicate nel Sistema Guida generale degli Archivi di Stato italiani.

Veniamo ora al SIUSA, quello che può essere considerato attualmente, in ambito nazionale, tra i sistemi più completi, utilizzato e visitato dagli utenti e di supporto anche alle attività delle stesse Soprintendenze, che lo alimentano.

Sempre secondo i dati forniti dall'ICAR, nel 2015 per il SIUSA si sono contati circa 324.000 visitatori unici, con 451.000 visite e quasi 3 milioni di pagine consultate; alla mail del sistema o ai funzionari che figurano quali responsabili dei dati nei *Credits* nazionali e locali, arrivano, sempre più spesso e da ogni parte del mondo, richieste di informazioni sulla possibilità di consultazione degli archivi, che si basano proprio sulla lettura delle schede pubblicate nel SIUSA.

Il SIUSA è uno strumento imprescindibile per ricercare, attraverso il web, la documentazione che si trova fuori dagli Archivi di Stato e che costituisce una fonte di carattere nuovo rispetto al patrimonio archivistico tradizionale: diversi e variegati sono, infatti, i conservatori, pubblici e privati; molteplice è la natura degli archivi che le Soprintendenze, soprattutto grazie alle campagne di censimento locali e nazionali, sono riuscite a far emergere e a far conoscere, più di quanto non si facesse nel passato.

I suoi contenuti sono rilevanti:

- più di 29.000 schede di complessi di fondi e fondi;
- circa 162.000 schede di complessi archivistici di tutti i livelli, fino alla sottosottoserie, ad indicare un notevole approfondimento descrittivo;
- oltre 30.000 schede di soggetti produttori e 160 di profili istituzionali;
- circa 8.500 schede di soggetti conservatori;
- oltre 6.500 schede di strumenti di ricerca di ogni tipo, dall'inventario analitico all'elenco sommario;
- più di 1.000 inventari pubblicati on line;
- 7 percorsi tematici dedicati agli archivi che sono stati interessati da censimenti di carattere nazionale: in alcuni casi - architettura, psichiatria, musica, impresa - sono proprio queste descrizioni che alimentano i corrispondenti Portali tematici del SAN, in quella sede arricchiti di ulteriori contenuti che amplificano l'interesse e l'aspetto divulgativo di questi archivi;
- 13 percorsi regionali, con la presenza anche di sottopercorsi tematici, come nel caso di Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Trentino-Alto Adige.

Il modello di descrizione e rappresentazione degli archivi del SIUSA trae origine, sostanzialmente, dagli standard già citati, ISAD(G), ISAAR (CPF) ed ISDIAH: gli archivi sono descritti in modo gerarchico e multilivellare e rappresentati nell'albero; le altre entità sono descritte separatamente e correlate le une alle altre attraverso relazioni più o meno qualificate. Nel SIUSA, però, l'adozione di questi standard è stata adattata e rimodellata, mettendo a frutto analisi e concettualizzazioni che la comunità archivistica italiana aveva sviluppato anche autonomamente e portando così alla presenza, nell'architettura del sistema, di numerose entità contestuali:

- gli strumenti di ricerca, ma anche le tipologie documentarie, quali contesti del *Complesso archivistico*;

- i contesti storico-istituzionali, gli ambiti territoriali, i profili istituzionali, come contesti del *Produttore*;
- i cosiddetti “tematismi”, attualmente un po’ troppo automatizzati e finalizzati più ad indirizzare la ricerca, per esempio verso quei percorsi tematici di cui si è detto, che non a permetterla, ma elementi che, se adeguatamente sostenuti, possono essere sviluppati proprio nel senso dell’indicizzazione degli archivi suggerita da RIC.

Anche il SIUSA sta invecchiando, in primis tecnologicamente, con quel suo non essere, per esempio, “responsive”, cosa che ne tradisce assolutamente l’età: ma sicuramente non avrà bisogno di essere reingegnerizzato in modo “invasivo”.

Ciò di cui ha bisogno, è di una interfaccia rinnovata, che lo renda più efficace nel rapporto con l’utenza e che permetta, soprattutto, di valorizzare proprio quei numerosi elementi di contesto che ci sono e che devono emergere in modo più chiaro, oltre ad alcuni elementi descrittivi, come ad esempio la validità delle date o degli strumenti di ricerca, finora trascurati.

Questo è dunque il quadro dei sistemi archivistici nazionali al tempo di RIC, questo nuovo modello concettuale di descrizione che la nostra comunità internazionale ci propone, ricco di spunti e di suggestioni per poter adattare l’attività intorno agli archivi al web, la forma ormai più diffusa di trasmissione delle informazioni e conoscenze archivistiche che abbiamo a disposizione.

Abbiamo dei sistemi un po’ datati, ma che non sono assolutamente da buttare, perché aderiscono comunque alla più chiara indicazione che emerge da RIC, presente nello stesso titolo dello standard: **descrivere i documenti nei contesti**, quei contesti, appunto, con i quali i nostri sistemi si confrontano già da tempo.

Della **centralità di questi contesti**, il richiamo forse esplicito di RIC, non possiamo fare a meno, e ciò che dobbiamo far emergere, nei nostri sistemi in attività, è proprio la migliore rappresentazione possibile delle reciproche e molteplici relazioni che si sviluppano tra le entità, a partire dal *Record* e l’*Agent*: un esempio fra tutti è quello del necessario superamento di quella relazione “uno a molti” tra il *Conservatore* e il *Complesso archivistico*, che nei sistemi attuali non ci permette di valorizzare la storicità dell’attività di conservazione della documentazione, indebolendo così la ricchezza della descrizione. Altro esempio è quello di presentare liste di autorità degli *Agent*, e non dei *Conservatori* e dei *Produttori*, definendo poi, attraverso la qualificazione delle relazioni, il vero rapporto tra l’*Agent* e la documentazione.

Perché è proprio la complessa rete di relazioni tra gli elementi quella che qualifica e arricchisce la descrizione archivistica: l'alternativa è soltanto nell'autoconsistenza in sé della descrizione di ogni singolo elemento.

Prima di chiudere, vorrei aggiungere una piccola riflessione sulle caratteristiche contenutistiche delle nostre descrizioni nei sistemi: sicuramente tante, spesso efficaci, talvolta eccessivamente autoreferenziali, talaltra troppo sintetiche ed essenziali, non sempre coerenti le une con le altre.

È un problema di comunicazione e di linguaggio: si tratta di adeguare le nostre tradizionali forme espressive a mezzi e strumenti che hanno una loro sintassi ed una loro grammatica che bisogna conoscere ed imparare. Ma è anche un problema di regole da stabilire, condividere, rispettare.

Servono, dunque, una formazione permanente degli attori delle descrizioni e regole certe e partecipate, che orientino sia in termini di linguaggio consono al web che nell'uso stesso dei sistemi e nelle modalità descrittive.

Entrambe, la **formazione** e le **regole**, sono elementi imprescindibili per il successo di attività sistemiche.

Grazie!